

Marcella Ciarnelli

ROMA Aveva promesso di risolvere la questione non appena arrivato a Palazzo Chigi. Il conflitto d'interessi nella campagna elettorale di Silvio Berlusconi era stato uno degli argomenti di punta. Risolverlo nei primi cento giorni? Certamente, «anche prima delle ferie estive» aveva promesso a Portofino, mentendo spudoratamente visto che stiamo parlando di quelle del 2001. Niente paura, il presidente del Consiglio non mescolerà mai gli interessi delle proprie aziende con quelli del Paese aveva garantito (ancora da candidato) nel solito, ospitale, salotto di Vespa, affermando che «la mia vita è la garanzia che non ci saranno problemi. Mediaset dimostra cosa voglia dire la presenza di un editore liberale, è l'esempio di come si dovrebbe comportare una tv durante una campagna elettorale». Il presidente mediatico ce l'ha messa tutta per rendere credibile l'affermazione che lui non ci guadagnava nulla nell'andare a Palazzo Chigi. Anzi, ci rimetteva. Ma per il bene del Paese... E molti italiani ci sono cascati.

Dal tempo delle promesse, dai giorni degli impegni sottoscritti pur di ottenere il risultato voluto, sono passati una ventina di mesi. L'anno secondo dell'era Berlusconi è quasi interamente trascorso ma il problema è ancora lì, tutto da risolvere. Da fondamentale qual era nella primavera del 2001, dopo che la maggioranza degli elettori si è lasciata convincere e la guida del governo è stata conquistata, è diventato un argomento marginale. Lo ha affermato lo stesso

premier sprezzante durante la conferenza stampa di fine anno: «Solo il 7 per cento degli italiani ritiene che la questione abbia una certa importanza». Sarà stato anche per questo che una maggioranza capace di votare con la rapidità di un fulmine una legge come la Cirami così utile al premier ed ai suoi amici, ha messo il freno su una norma che, per quanto edulcorata, potrebbe consentire di infilare il naso nel collegamento tra il Berlusconi premier ed il Berlusconi uomo d'azienda. Non a caso il presidente del Consiglio si è attaccato a tutto pur di non far andare avanti l'iter di un disegno di legge la cui necessità derivava proprio dal fatto che a capo del governo c'era lui. Convinto com'è che sarebbe bastato solo «controllare i suoi atti» il premier si impegnò in ogni modo a non rinviare.

“ Nonostante la legge Frattini sia stata confezionata su misura per lui Berlusconi si è impegnato a rinviarne la discussione in tutti i modi ”



Dice il premier: quella legge è considerata interessante da appena il 7 per cento degli italiani. Chissà se in quel 7 per cento ha contato anche se stesso ”

# Il conflitto di interessi resiste. Venti mesi

*Doveva essere varato nei primi 100 giorni. Rinvio dopo rinvio, sarà alla Camera a febbraio*



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

**ffle interviste**

## Parla il capogruppo Udc alla Camera: più rispetto e attenzione tra i Poli Volonté: Ciampi ha ragione c'è bisogno di pluralismo

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Volonté, si discute se rafforzare i poteri del premier ed eleggerlo direttamente. Ma il fatto che quello in carica disponga, direttamente o indirettamente, di sei reti tv non squilibra il dibattito?

La legge che risolve il conflitto di interessi è tra le priorità del governo. La voteremo entro luglio, prima del semestre Ue

«Berlusconi è certo un premier che ha avuto come attività economica lo sviluppo del sistema radiotelevisivo privato. Ma la legge che risolve il conflitto di interessi è uno degli impegni di governo e spero possa essere approvata prima dell'inizio del semestre europeo (a luglio, ndr). Se la Camera non modificherà di nuovo il testo, anche a marzo».

Per il governo il conflitto era, una priorità. Ma un anno e mezzo dopo, il testo Frattini è ancora un disegno di legge.

«Non è colpa di Berlusconi se non è stato approvato. Certo, è un

periodo di riflessione ampio. Ma per la prima lettura di un testo sul conflitto il governo D'Alema ci ha messo due anni. Se Berlusconi ci mettesse altri 6 mesi, saremmo nei tempi stabiliti sia dai governi precedenti che dal programma della CdL».

È vero che la sinistra ha perso un'occasione. È altrettanto vero che sull'argomento le posizioni non sono simmetriche...

«Non voglio dare giudizi sui governi precedenti. Parlo di fatti. E trovo un buon viatico riflettere insieme su tutte le riforme che riguardano il futuro del Paese. Servono intelligenza e buona volontà di entrambi i poli, oltre al coinvolgimento e al protagonismo dell'opposizione».

Il conflitto andrebbe risolto prima di aprire il cantiere delle grandi riforme istituzionali o la cosa è marginale?

«Il conflitto di interessi può essere approvato entro maggio-giugno. A gennaio parte la discussione sulle riforme della forma di Stato e di governo. Se debba esistere, come ritiene l'Udc, una separazione fra capo di Stato e di governo come in Germania. La discussione finirà a metà del 2005: in questo percorso ci saranno spazi anche per questo tema non risolto negli ultimi 5 anni».

A Montecitorio, un anno fa, la maggioranza si è approvata da

sola il ddl. Per febbraio le intenzioni sono le stesse?

«Le intenzioni dell'Udc anche in prima lettura erano diverse da ciò che poi è accaduto. Ed è accaduto per la poca attenzione del centrodestra ad ascoltare le obiezioni dell'Ulivo, come invece è stato fatto al Senato, e per la linea di grande scontro seguita dall'opposizione. Spero per il futuro in un clima collaborativo e volto a guardare il merito dei problemi».

Da Ciampi è arrivato un secondo richiamo al pluralismo dell'informazione. Quanto peserà sul dibattito in avvio?

«Ritengo che le parole di Ciampi, come al solito, peseranno molto sul dibattito politico e parlamentare. O almeno lo auspico. Credo che il Presidente abbia toccato tre ordini di problemi. Il suo precedente messaggio alle Camere sulla riforma del sistema radiotelevisivo e privato. Poi la volontà di sottolineare la situazione in cui versano i vertici Rai, un problema non di persona ma di mission. Infine, un invito a riflettere sul ddl Gasparri e su altre proposte per guardare al pluralismo con maggiore serenità da parte di tutti».

Multe e censure politiche sono sanzioni efficaci?

«Nel suo complesso la legge è molto migliorata nel passaggio al Senato. Se il clima lo consentirà, potrà esserlo ulteriormente. È indubbio però che chi si candida a un ruolo pubblico non può perdere la proprietà di ciò che ha costruito in 50 anni di lavoro. E questo vale per tutti, Berlusconi come per Lula».

Mi appello all'opposizione perché passi dalla protesta alla proposta, e a noi della CdL perché essere convinti delle proprie idee significa più dialogo con chi ha idee diverse».

## Parla il senatore Ds: opposizione e maggioranza devono confrontarsi Passigli: quella legge viola il principio di uguaglianza

Luana Benini

ROMA Il senatore di sinistra Stefano Passigli invia al governo un messaggio: «Basta con i provvedimenti separati, discutiamo insieme un pacchetto complessivo che comprenda oltre alla riforma dell'esecutivo e al federalismo anche il conflitto di interessi, la legge Frattini sulle autorità, la legge Gasparri, la legge Gasparri, e la legge elettorale. Perché se non si risolve il conflitto di interessi l'opposizione non può certo considerare un rafforzamento

Una convenzione sulle leggi Frattini, l'autorità, la Gasparri, la legge elettorale, quella sulla forma dello Stato

dei poteri del premier».

Uno dei temi all'ordine del giorno della Camera, alla ripresa dei lavori sarà la legge sul conflitto di interessi. Berlusconi ha detto di aver sollecitato Casini a metterlo in calendario. Anche se, ha aggiunto, interessa solo al 7% degli italiani...

«Citando la percentuale del 7% Berlusconi ha mostrato di credere ai dati ottenuti da Mannheim e dunque anche a quello che lo vede al 29% di popolarità: perché non può smentire Man-

nheimer sulle percentuali che lo riguardano e poi prenderlo in parola su altre percentuali. In ogni caso, che il 7% degli italiani consideri il conflitto di interessi come il principale problema, non mi pare irrilevante. Anche perché questo dato è calcolato sul complesso degli italiani. Fra gli elettori di centro sinistra la percentuale sale al 20%. Inoltre, di conflitto di interessi in tv si è parlato davvero poco. Vespa, ad esempio, che si è occupato quasi di tutto, non ha toccato il tema neppure una volta».

Come giudica la legge?

«La legge è incostituzionale innanzitutto perché viola il principio di uguaglianza. Perché stabilisce incompatibilità con cariche di governo per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi, per commercianti, artigiani, piccoli imprenditori, per tutte le professioni e per tutti coloro che svolgono attività imprenditoriali facendo parte di un consiglio di amministrazione. Gli unici esentati sono i proprietari di azioni anche quando sono azionisti di controllo di una società (coloro che nominano manager e amministratori), cioè i veri dominus. In pratica, gli unici esentati sono persone come Berlusconi e Gianni Agnelli. L'altra grande debolezza è la verifica del conflitto di interessi, a posteriori, caso per caso: il controllo dovrebbe avvenire sugli atti del governo per stabilire se questi comportino o meno vantaggi personali trascurando che buona parte del

Persino l'11 settembre è stata un'occasione da non perdere per rimettere in soffitta la legge che uno dei suoi ministri preferiti, Franco Frattini, aveva provveduto a confezionare su misura per lui.

Ma visto che quegli scocciatori del centrosinistra insistono «ho sollecitato il presidente della Camera in un colloquio avuto prima di Natale affinché inserisca nel calendario dei lavori parlamentari il disegno di legge sul conflitto d'interessi» ha dichiarato magnanimo il premier, sempre durante il bilancio di fine anno, convinto com'è di fare un favore a qualcuno ogni volta prende un'iniziativa che potrebbe in qualche modo coinvolgerlo. E non a suo vantaggio com'è accaduto, invece, per la legge sul legittimo sospetto. Tempi parlamentari permettendo se ne potrebbe cominciare a discutere in aula con molta probabilità in febbraio, arrivando alla conclusione di una vicenda, a fatica, è stata fatta emergere dal dimenticatoio. Ed ha seguito un itinerario parlamentare con punte di duro scontro tra la maggioranza e l'opposizione che, al primo voto nell'aula di Montecitorio, era il marzo 2002, preferì abbandonare gli scranni piuttosto che assistere allo scempio dell'approvazione di una legge in cui emerge più la preoccupazione di non infastidire il manovratore che rispondere ad esigenze che in tutti i paesi civili sono primarie. Un vero e proprio condono ad personam. Poi ne ha discusso il Senato, la Camera in commissione. Ora si dovrebbe tornare in aula. Sempre che non accada qualcosa che consenta di rinviare ancora una volta. Nel paese delle emergenze ogni occasione può essere quella buona.

confitto di interessi nasce da omissioni (ad esempio, non rivedere il piano delle frequenze televisive, oppure non modificare il canone Rai, le attuali norme in materia di antitrust)...»

C'è stata una interrogazione Ds sull'ipotesi di vantaggi (uno sconto superiore ai 150 miliardi) che Mediaset trarrebbe dal condono fiscale della legge finanziaria. Se la legge sul conflitto di interessi fosse in vigore, cosa potrebbe accadere?

«Non cambierebbe nulla. Secondo la legge il conflitto di interessi scatta solo se un provvedimento configura un interesse specifico del soggetto che lo promuove. Non scatta se il provvedimento si applica a una intera categoria. Il condono fiscale, per definizione, va a vantaggio di tutti, dunque non rientra nella casistica. Insomma, questa legge non risolve il conflitto. Ed è puramente strumentale e propagandistico chiedere che venga varata rapidamente. Il conflitto di interessi in Italia ha un nome e un cognome. Nasce perché il presidente del Consiglio è in conflitto di interessi per più ragioni».

Una legge che non modifica minimamente la sua posizione è una non legge. Averla o non averla non fa differenza».

Ciampi è tornato a sollecitare la riforma del sistema delle telecomunicazioni. Pluralismo televisivo e conflitto di interessi sono legati. Che fare?

«Il quadro è il seguente: sia la legge Frattini sul conflitto di interessi, sia l'altra legge Frattini sulla riforma delle autorità di controllo (che attribuisce al governo il potere di designare la rosa di nomi all'interno della quale il Parlamento sceglie il presidente delle autorità), sia la legge Gasparri (che porta ad un ulteriore concentrazione di potere mediatico nelle mani di Berlusconi) configurano un sistema per rendere inattuabile la forza - Berlusconi».

In questa situazione si può discutere di riforme?

«È infantilismo politico sostenere che le riforme non si affrontano se prima non si è risolto il conflitto di interessi. Il nodo del conflitto di interessi va ricondotto nel dibattito sulle riforme. La legge Gasparri, le due leggi Frattini, sono parte integrante del dibattito sulle riforme, vanno affrontate "a pacchetto" insieme al federalismo, alla forma di governo, alla legge elettorale. Non affrontate questi temi in una sede complessiva significa lasciare in Parlamento terreno libero alla maggioranza, almeno per le leggi ordinarie per le quali non vi è neppure la possibilità di ricorrere al referendum confermativo. A mio avviso l'opposizione deve affrontare un dibattito complessivo con la maggioranza».

Fuori dal Parlamento? «È meglio non paralizzare il Parlamento e ricorrere a una sede in cui vi siano non solo parlamentari. Penso ad una convenzione che prepari un testo da sottoporre alle Camere».

Nella Finanziaria, una sanatoria per il sisma del '90. Tra i maggiori beneficiari, le aziende di famiglia del ministro delle Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo

## Un altro conflitto di interessi: il condono siciliano

ROMA Una Finanziaria con tanti condoni, sanatorie di cui non beneficiano solo gli evasori o i cittadini messi in ginocchio da calamità naturali, ma anche qualche membro del governo. Questa volta non si tratta di Berlusconi, ma del ministro per le Pari Opportunità le cui aziende - le sue e della famiglia - grazie all'ultima manovra verrebbero a risparmiare un bel po' di quattrini sotto forma di condono per tributi e contributi. Non è solo «una deprecabile situazione di conflitto d'interessi», si legge sull'Espresso che ne dà notizia, è «peggio». Secondo la ricostruzione del settimanale, infatti, il ministro Stefania Prestigiacomo non si sarebbe limitata a godere dello sconto in quanto imprenditore vittima del sisma, ma avrebbe sollecitato «l'attenzione di colleghi di governo su una vicenda nella quale è coinvolta in prima persona».

La vicenda inizia nel dicembre del '90 quando l'economia delle province di Ragusa, Siracusa e Catania venne messa a dura prova dal terremoto. Undici anni dopo, nel settembre 2001, il ministro siciliano - eletto nelle liste di Forza Italia nel collegio di Siracusa - prende carta e penna e si rivolge al sottosegretario alle Finanze, Giuseppe Vegas, perché si adottasse un provvedimento di proroga del pagamento di tributi e contributi relativi al '90, '91 e '92 dovuti dai contribuenti della zona: «È un problema che mi coinvolge particolarmente», scrive il ministro nella missiva regolarmente protocollata. Segue decreto di proroga. E nel dicembre scorso ecco che arriva il condono per le vittime di quel sisma contenuto nel comma 17 dell'articolo 9 del maxi-emendamento. In pratica, per gli anni in esame, c'è uno sconto del

90% sul dovuto e se l'importo supera i 5 mila euro può essere rateizzato. Infine - spiega puntigliosamente l'Espresso - il mancato rispetto delle scadenze non fa venire meno il condono.

Soddisfazione tra i cittadini delle tre province siciliane, soddisfazione anche in casa Prestigiacomo: a Priolo Gargallo (Siracusa) hanno infatti sede tre aziende, la Coemi Spa, la Vetroresina Engineering Development (Ved) e il Gruppo Sarplast. Secondo il settimanale in edicola sono tutte e tre riconducibili al ministro Stefania Prestigiacomo, a sua sorella Maria e a suo padre Giuseppe. Stefania possiede infatti il 21,5% della Fincoe srl di Casalechio sul Reno, la stessa quota è nella mani della sorella, il padre ha il 9,7% (è la maggioranza assoluta). A sua volta la Fincoe ha il 99% della Coemi e quest'ultima controlla con il 59,1% la Ved. La

Ved ha poi il 22,5% della Sarplast (in fallimento dal '97) di cui Giuseppe Prestigiacomo ha il 6,29%. Ovviamente essendo aziende del siracusano hanno diritto allo sconto del 90%: «Voci incontrollabili» del ministero dell'Economia - riferisce l'Espresso - quantificano in 6 miliardi di vecchie lire il risparmio dei Prestigiacomo.

Interpellata attraverso i suoi collaboratori, il ministro fa sapere che non rilascia interviste al telefono, semmai con domande e risposte scritte, e comunque - si apprende dal suo staff - la «difesa» del suo operato verterebbe sui seguenti argomenti: il condono in questione riguarda decine di migliaia di contribuenti della Sicilia Orientale e la segreteria del ministero è piena di solleciti arrivati da tutte le categorie produttive; che, se è vero, che il condono riguarda le province colpite da una calamità di

11 anni fa, è pur vero che oggi la zona è alle prese con «l'emergenza cenere»; infine, a testimonianza di quanto la misura sia buona e giusta, c'è il voto a favore di un senatore di sinistra eletto a Siracusa. Ciò non toglie che gli imprenditori Prestigiacomo siano tra i maggiori beneficiari (se non i maggiori in assoluto) del condono ottenuto.

E così forse si spiega il silenzio del sottosegretario Vegas che si è mostrato del tutto sordo alla richiesta di chiarimenti avanzata prima dal senatore Lanfranco Turci e poi dal collega Enrico Morando (entrambi Ds) sulle voci che circolavano insistentemente circa il grosso vantaggio che da quel condono avrebbe tratto un parente stretto di un membro del governo: «Non abbiamo avuto risposta», ricorda Turci. fe.m.